

VISITA GUIDATA ALLA CHIESA DELL'ASCENSIONE

a Paterno Sant'Arcangelo

a cura del Dott. Ferrara

1

Evento gratuito - Progetto EMOTIVE
19 ottobre 2025

Alla Scoperta della Chiesa dell'Ascensione di Paterno Sant'Arcangelo

Nell'ambito delle attività divulgative del progetto di ricerca **EMOTIVE – Emotional Interactive Videotour Experience (CHANGES SPOKE 9, CUP H53C22000850006, PNRR M4C2)**, Emoticron S.r.l., in collaborazione con il **Comune di Tramonti** e l'**Università Ca' Foscari di Venezia**, ha organizzato una serie di visite guidate gratuite dedicate ai luoghi storici più rappresentativi del territorio.

Tra questi, la **Chiesa dell'Ascensione** nella frazione di **Paterno Sant'Arcangelo** occupa un posto di particolare rilievo: un edificio che custodisce

memorie longobarde, tradizioni confraternali, cicli di ricostruzioni e una delle narrazioni popolari più radicate della comunità.

Costruita tra Medioevo ed età moderna, citata nelle visite pastorali e legata a episodi di forte impatto sulla storia locale, la Chiesa dell'Ascensione rappresenta un raro esempio di stratificazione architettonica e religiosa, strettamente connessa alla vita quotidiana degli abitanti di Paterno.

Durante la visita guidata gratuita del **19 ottobre 2025**, il **dott. Vincenzo Ferrara** ha accompagnato il pubblico alla scoperta delle sue origini, delle tradizioni che circondano la chiusura settecentesca del luogo di culto, del ruolo centrale delle confraternite, e del contesto geografico straordinario che circonda Paterno Sant'Arcangelo, tra valloni profondi, antiche fortificazioni della Repubblica Amalfitana e paesaggi di grande valore naturalistico.

Paterno Sant'Arcangelo: un viaggio tra natura, storia e spiritualità

Ci troviamo nella frazione di **Paterno Sant'Arcangelo**. Di fronte a noi, sull'altro versante, si trova la frazione gemella di Paterno Sant'Elia, dove sorge l'antichissima Chiesa di Sant'Elia Profeta, risalente all'anno 1000. La chiesa che visiteremo oggi, dedicata all'Ascensione (e storicamente nota anche come Sant'Arcangelo), risale invece al 1100.

Sono tra le due chiese più antiche dell'intera Costiera Amalfitana.

Il nome Paterno deriva probabilmente da *Patrizio*, ritenuto il primo abitante romano del luogo. È un'area carica di storia, ma anche un luogo ideale per la contemplazione: il paesaggio che ci circonda ha un fascino particolare, fatto di valloni profondi, sorgenti e boschi.

3

Il fiume **Regina Maior**

Sotto di noi nasce il **Regina Maior**, che nel territorio di Tramonti è chiamato anche **Paterno o Patrono**. È uno dei corsi d'acqua più importanti della zona, tanto che proprio qui si sviluppò, per secoli, la produzione della carta amalfitana: lungo questo vallone esistevano ben **18 cartiere**, quasi tutte distrutte dalla grande alluvione del 1958.

Una delle zone più umide e preziose della Costa d'Amalfi

Il vallone sotto di noi è una delle aree più umide e ricche di biodiversità della Costiera, seconda soltanto alla Valle delle Ferriere. Qui trovano habitat specie rarissime, come la **salamandra "tarentina"** (*Salamandrina terdigitata*), una delle specie anfibie più delicate d'Italia, insieme alla più comune salamandra pezzata.

Il sistema difensivo della Repubblica di Amalfi

Se osservate la cresta montuosa alla nostra destra, potete intravedere il Monte Montalto, dove sorgeva una delle principali fortificazioni a difesa della Repubblica di Amalfi (839–1131). A comandare la

guarnigione di arcieri e balestrieri vi era il celebre guerriero tramontano Giovanni Sclavo.

La posizione di queste strutture non era casuale: la Repubblica temeva gli attacchi da terra, non dal mare, di conseguenza fortificò i punti strategici lungo il valico di Chiunzi, unico passaggio realmente vulnerabile dei Monti Lattari. Quando i Normanni, nel 1131, riuscirono a superare il valico, conquistarono prima Montalto, poi Amalfi e Ravello, ponendo fine all'autonomia della Repubblica.

Il vento di Tramontana

Questo vallone profondo convoglia anche correnti d'aria molto intense. Quando gli amalfitani, navigando verso la Sicilia o il Nordafrica, venivano investiti da un vento freddo proveniente da nord, lo chiamarono vento di Tramontana, perché spirava proprio in linea con queste montagne.

A differenza di quanto sostengono liguri, veneti o greci di Zante, non furono loro a dare il nome alla tramontana: **furono gli amalfitani, i primi in Occidente a usare la bussola.** Le antiche bussole non riportavano i punti cardinali, ma i nomi dei venti. E uno di questi venti, quello del nord, fu chiamato proprio Tramontana.

Il campanile – una torre di avvistamento medievale

Il campanile che vediamo, se lo immaginate senza la parte superiore più recente, conserva l'aspetto di una torre di avvistamento risalente al XII secolo, nata dunque come struttura difensiva. La sua posizione strategica permetteva il controllo: verso il mare e verso l'interno, fino al valico di Chiunzi.

Solo in epoche successive venne trasformato nel campanile della chiesa.

Quando entreremo, vi racconterò anche un curioso episodio che riguarda una tradizione locale e alcuni credenti valdesi... episodio che, per così dire, ha costretto qualcuno a rivedere le proprie certezze.

La Pietà del 1470

5

Quella che vedete davanti a voi è, a mio giudizio, una delle opere più emozionanti e preziose custodite a Tramonti. È una **Pietà del 1470**, una *Vesperbild* – termine tedesco che indica “l’immagine del Vespro”, ovvero la Vergine che offre ai fedeli il corpo del Cristo deposto. È una scultura di dimensioni ridotte, ma di una potenza espressiva sorprendente.

L’opera è stata restaurata grazie al contributo e alla volontà degli abitanti della frazione, che hanno fortemente voluto riportarla alla sua antica dignità. In origine era infatti pesantemente imbrattata e quasi irriconoscibile. Oggi, invece, possiamo finalmente coglierne la finezza e l’unicità.

Un autore fiammingo, una pietra siciliana e un viaggio sorprendente

L’autore è un maestro fiammingo del Quattrocento. La scultura, però, non è in pietra locale, bensì in pietra bianca dei Monti Iblei, una pietra calcarea della zona di Modica, in Sicilia. Un materiale delicato, finissimo, che difficilmente si ritrova fuori dal suo contesto d’origine.

Come siano arrivati a Paterno Sant’Arcangelo un artista fiammingo e una pietra siciliana rimane un affascinante mistero. La spiegazione più plausibile

risale all'epoca degli Aragonesi, quando la Sicilia e il Mezzogiorno intrattenevano intensi rapporti commerciali e culturali, e non era raro che opere d'arte viaggiassero insieme a materiali e maestranze.

Ad oggi, sotto Ferrara, le altre Vesperbilder documentate si trovano solo a Episcopio, Mola di Bari e Melfi, ma nessuna di queste è scolpita in pietra siciliana. Sono tutte in terracotta, legno, gesso o cartapesta. Questa, dunque, è un vero unicum.

La forza del volto e la grazia delle pieghe

Avvicinandovi, osservate:

- il volto della Vergine, segnato da un dolore composto, privo di retorica: riuscire a ottenere un'espressione così intensa su una pietra così dura non è un'impresa semplice;
- il volto del Cristo, giovane, con una barba finemente modellata;
- le pieghe del manto, scolpite con una morbidezza che non è affatto comune nella scultura in pietra del Quattrocento.

Sono dettagli che rivelano una mano colta, raffinata, capace di tradurre nella materia una sensibilità nordica filtrata però dall'esperienza mediterranea.

Una statua che unisce arte e devozione

Sotto la statua, durante una ricerca di archivio, è stata ritrovata una nota del 1571: un visitatore ecclesiastico annotò che la "Madonna della Pietà si trovava nella grotta", ovvero nella cripta sottostante, oggi restaurata. Questo conferma che l'opera, in

origine, era custodita proprio nel luogo dove stiamo per scendere.

A questo valore storico si aggiunge un elemento umano toccante. Fino a pochi decenni fa, questa via era una delle principali vie di collegamento tra i villaggi alti di Tramonti e Maiori. Gli abitanti la percorrevano trasportando:

- fascine di legna,
- carbone,
- latticini,
- vino e prodotti agricoli.

Due anziani del luogo raccontarono che, passando qui, si fermavano davanti alla Pietà e lasciavano 5 o 10 lire ai piedi della statua, come gesto di gratitudine e protezione per il viaggio.

C'è, dunque, **un duplice valore: artistico e devazionale**. Quest'opera non era solo un capolavoro da ammirare, ma una presenza familiare, un riferimento spirituale nella vita quotidiana degli abitanti.

Entrando nella Chiesa dell'Ascensione

Benvenuti all'interno della Chiesa dell'Ascensione, uno dei luoghi più significativi della memoria religiosa di Paterno. La sua storia è complessa, stratificata e, per certi aspetti, anche sorprendente.

Dal terremoto alla rinascita

Questa chiesa entrò ufficialmente in funzione dopo che la vicina Chiesa di San Michele Arcangelo subì gravi danni in seguito a un terremoto. Fu restaurata e riaperta al culto, assumendo il ruolo di riferimento religioso per la comunità.

Alla fine del Settecento, durante una visita pastorale, qui giunse monsignor Puoti. Rimase profondamente colpito dalla condizione dell'edificio: gli stucchi erano caduti, le decorazioni erano rovinate e l'altare aveva perso una delle sue opere più importanti, l'Ascensione del grande pittore napoletano Andrea Vaccaro, un capolavoro che il vescovo definì "l'Ascensione dorata".

Scandito lo stato di degrado, monsignor Puoti concesse alla Confraternita di Paterno — composta dai possidenti terrieri e dalle famiglie facoltose del borgo — sei mesi di tempo per effettuare i lavori necessari.

Passò il tempo, ne passarono perfino più di sei mesi, ma nessun intervento venne avviato.

Quando il vescovo tornò e trovò la situazione immutata, prese una decisione drastica: chiuse la chiesa al culto.

La leggenda che oscurò la verità

Di fronte all'imbarazzo di dover ammettere alla popolazione la mancanza di fondi e di responsabilità, la confraternita inventò una storia che, ancora oggi, molti abitanti considerano vera: si disse che un prete fosse stato ucciso sull'altare, rendendo impossibile la riapertura della chiesa.

Nacque così una narrazione popolare che, nel tempo, si intrecciò anche con antiche tradizioni locali sui cosiddetti Valdesi. Una leggenda potente, che sopravvisse per generazioni, pur non avendo alcun fondamento storico.

La verità era molto più semplice: non c'erano i soldi per restaurare la chiesa. Ma ammetterlo era, per l'epoca, inammissibile.

Un edificio che ha cambiato funzione

Dopo la chiusura, la chiesa — essendo di proprietà del Comune e non più utilizzata per il culto — fu trasformata in un deposito. Qui venivano conservate frasche e materiale vegetale destinati alla copertura dei limoneti: un utilizzo decisamente lontano dalla sua originaria funzione sacra, ma essenziale per l'economia agricola del luogo.

Chi è cresciuto qui ricorda perfettamente questo periodo: l'interno era invaso da fasciame, paglia e rami di limone destinati ai terrazzamenti.

La rinascita negli anni '90

Soltanto negli anni Novanta, dopo lunghi decenni di abbandono, la Chiesa dell'Ascensione venne finalmente restaurata e riaperta. La scelta cadde su questo edificio invece che sulla ricostruzione di San Michele Arcangelo, perché la struttura presentava condizioni più favorevoli al recupero.

Quella che oggi osservate, quindi, è una rinascita moderna, frutto della determinazione della comunità e del valore storico riconosciuto a questo luogo.

**Alcuni scatti della visita guidata gratuita
tenutasi il 19 ottobre 2025**

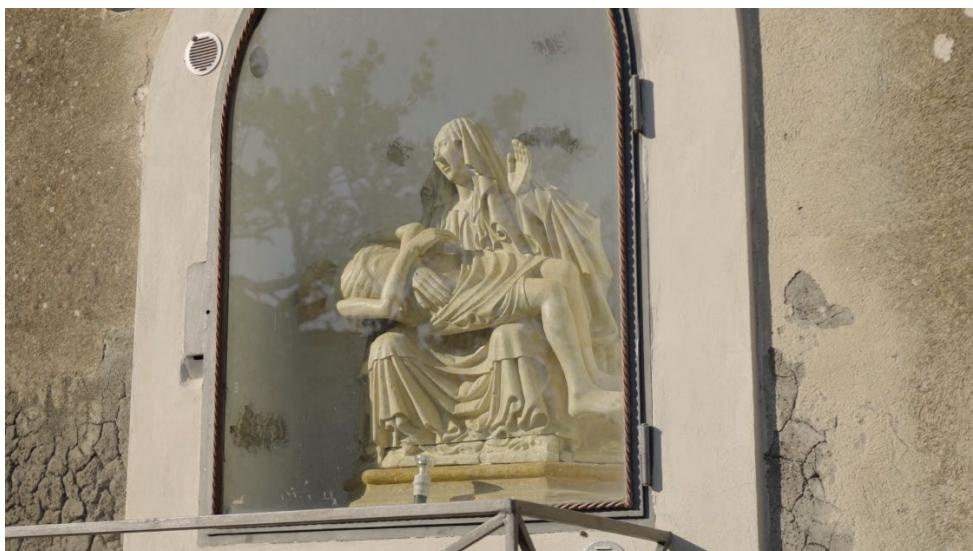
Via Ascensione, 1, 84010 Tramonti SA

10





11



© Emoticron srl – All Rights Reserved